

alere



Non temere

NR. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 2019 | RIVISTA DEL SEMINARIO VESCOVILE DI BERGAMO

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane s.p.a. Spedizione in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 nr. 46) art. 1, comma 2, DCB (Bergamo)"

“**N**on temere”: questa espressione, che torna più volte nella Scrittura, è la frase che Maria e Giuseppe si sono sentiti dire dall’angelo ed è stata il filo conduttore del tempo di Avvento in Seminario. Ma è possibile chiedere a una persona di non avere paura? Si può usare un verbo imperativo per chiedere a un uomo di non avere paura o di essere felice? Ci sono delle frasi che non mancano di un po’ di paradossalità: «Sii contento!», «Sii partecipe e interessato!», «Sii forte!». Già, ... come se bastasse volerlo per essere contenti! O come se bastasse desiderarlo per essere forti! Analogamente potremmo avere l’impressione che non basti non volere la paura per non soffrirne. Ma noi, di cosa abbiamo paura davvero? Nella vita possono essere tante le dimensioni che spaventano, tuttavia una in particolare ha il potere di aumentare tutte le paure e moltiplicarle: la solitudine. La malattia fa paura, ma la malattia in solitudine terrorizza. Le difficoltà spaventano, ma le difficoltà in solitudine bloccano. La morte inquieta, ma la morte in solitudine angoschia. Forse è questo il messaggio che raccogliamo dal tempo di Natale da poco concluso: abbiamo ottenuto la grazia da Dio di non essere mai soli.

In copertina di questo numero troviamo un seminarista che prega davanti all’Eucaristia. A gennaio in Seminario si vivono le giornate eucaristiche, ossia un tempo più disteso in cui tutti sono invitati a sostare davanti all’Eucaristia (in questo numero il Rettore ci aiuterà a comprenderne l’importanza nel cammino formativo dei seminaristi). Viviamo tempi in cui le scelte definitive spaventano: sempre meno giovani si sposano o decidono la strada della speciale consacrazione. La promessa di Gesù è che lui non mancherà e, come scriveva il teologo Moiola in una preghiera, “se tu non mi manchi, nulla di essenziale mi mancherà”. Il Seminario non è luogo che offre al futuro prete il prontuario per ogni problema, ma casa in cui vivere una relazione forte con Gesù, che non mancherà mai. La consolazione del prete non è diversa da quella di ogni cristiano: possiamo accogliere l’invito di Dio a non temere perché lui ci autorizza ad essere liberi dalla paura che paralizza, grazie alla sua presenza discreta e forte.

Lascio allora volentieri la parola ai racconti dei protagonisti della vita del Seminario, che provano a dirci come quotidianamente sia possibile scoprire la compagnia fedele del Signore. Questo numero dedicherà spazio abbondante al cammino di Avvento dei Seminaristi (con diversi appuntamenti che lo caratterizzano) e alle giornate eucaristiche. Continueremo le rubriche tra cui “Sguardi giovani”, in cui don Paolo Carrara ci aiuterà a comprendere un’altra chiave di lettura sull’universo giovanile, e “Prete in Seminario” con un’intervista a don Mattia Tomasoni. Oltre ai racconti degli avvenimenti principali delle comunità, qualche pagina sarà dedicata ai racconti degli appuntamenti di animazione vocazionale.

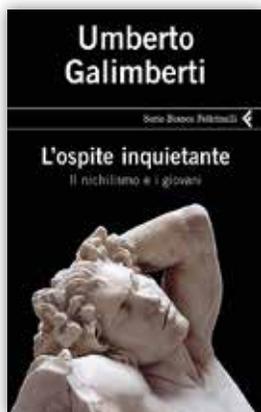
Buona lettura!

don Manuel

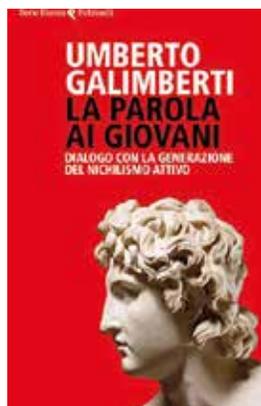


GIOVANI VUOTI O VUOTO DI GIOVANI?

Don Paolo Carrara, insegnante di Teologia Pastorale, ci accompagna a leggere criticamente una lettura del mondo giovanile proposta da Galimberti.



Il noto saggista Umberto Galimberti, una decina di anni fa, aveva osato associare al mondo giovanile la cifra del *nichilismo*. Nel suo fortunato libro *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani* (2007) aveva sostenuto la tesi secondo cui, proprio nella generazione giovanile, troverebbe concretizzazione il nichilismo profetizzato da Nietzsche: «*Nichilismo*: manca il fine, manca la risposta al 'perché'. Che cosa significa nichilismo? - che i valori supremi perdono ogni valore». A detta di Galimberti, decisive in ordine alla comprensione del nichilismo attuale dei giovani sarebbero le prime due annotazioni: oggi "manca il fine" e "manca la risposta al 'perché'". Il disagio dei giovani non dipenderebbe soltanto da crisi psicologiche, ma da una situazione culturale diffusa. Il mondo adulto avrebbe consegnato ai giovani un futuro privo di promessa e di orizzonte. Si spiegherebbe così perché la generazione dei giovani sia spenta: un futuro privo di promessa e assolutamente incerto paralizza l'iniziativa invece che promuoverla; e la mancanza di un 'perché' assopisce il desiderio e rende tutto indistintamente grigio.



Risulta interessante la parziale ritrattazione a cui lo stesso Galimberti sottopone la sua tesi dopo una decina di anni. Nel gennaio del 2018 pubblica - con Feltrinelli - un testo decisamente interessante, come già mostrano il titolo (*La parola ai giovani*) e il sottotitolo (*Dialogo con la generazione del nichilismo attivo*). Anzitutto esso assume valore per il metodo: il libro è costituito dalla raccolta di una settantina di lettere che alcuni giovani (e adolescenti), tra i 15 e i 30 anni, hanno indirizzato negli ultimi anni all'autore per la rubrica che dal 1996 egli cura su "D", inserto femminile di *Repubblica*. Galimberti sceglie di accostare il mondo giovanile facendo sì che siano anzitutto alcuni suoi esponenti - ovvero alcuni giovani - a prendere la parola attraverso il linguaggio vivo ed «ironico»

di una lettera. A ciascuna di esse segue la risposta, anch'essa apparsa sull'inserito, che il saggista ha offerto. La struttura sembra indicare una prospettiva di lavoro culturale (ecclesiale): per dialogare con il mondo dei giovani bisogna anzitutto mettersi in ascolto; la risposta che il mondo adulto può fornire è significativa se arriva in seconda battuta.

Quanto alla prospettiva di fondo, mi pare decisiva la connotazione che il nichilismo assume: Galimberti parla di *nichilismo attivo*. Con questa espressione egli intende riconoscere che, nonostante permanga l'atmosfera pesante del nichilismo senza scopo e senza 'perché' che il mondo adulto complessivamente continua a consegnare ai giovani, bisogna però riconoscere che una percentuale non piccola di essi non si rassegna a questo clima, ma cerca di far sì che i sogni non si spengano. In tal senso il nichilismo dei giovani è diventato attivo. Rispetto a questa affermazione dell'autore mi chiedo se si tratti di una effettiva trasformazione del mondo dei giovani oppure del cambio di sguardo che l'autore stesso raggiunge, assumendo una maggiore distanza critica nei confronti della sua tesi.

Al di là delle ragioni di questa variazione di impostazione, mi pare importante trattenere l'esito: di fatto anche la generazione dei giovani di oggi, malgrado alcune indebite semplificazioni che le si attribuiscono, sembra attestare una voglia di vita che sa diradare anche la nebbia più opprimente. Interessanti, a questo proposito, i gruppi tematici in cui le lettere vengono organizzate: la gelosia dei giovani verso i loro sogni e la passione di realizzarli; la presa di distanza da una generazione adulta che pare rassegnata; l'attaccamento ad alcuni valori oltre il solo denaro; il legame non ingenuo con il mondo digitale; il rapporto conflittuale con un sistema scolastico che non sa motivare; la reazione contro l'assolutizzazione del lavoro, della produzione e del consumo; le fatiche dell'esperienza dell'amore e della ricerca di sé tra felicità e sofferenza; la ricerca confusa, ma non assente, sulle domande ultime e sulla morte.

«I giovani che mi scrivono lo vogliono il futuro. E l'argomento che adducono è che, se non altro per ragioni biologiche, il futuro è comunque loro. Hanno una gran fretta di realizzare i loro sogni che non lasciano malinconicamente smarriti nell'“ottativo del cuore umano”, ma li declinano all'“indicativo presente” con un confronto serrato con la realtà. Sono gli stessi giovani che non credono al ribellismo generico e non cedono alla violenza, non perché sono maturati troppo in fretta, ma perché non confondono il gesto che per un attimo può scaldare il cuore con il lavoro paziente che obbliga a un quotidiano esame di realtà. Realtà nichilista [...] davanti alla quale però non si rassegnano» (p. 14).

In sintesi, un testo interessante perché ci aiuta a riconoscere lo scenario dentro il quale anche la presenza della Chiesa e la sua proposta pastorale e vocazionale sono obbligate a situarsi.



Prossimi appuntamenti in Seminario

- >> **Venerdì 15 febbraio**
Scuola di Preghiera
ore 20.45 presso la chiesa Ipogea
- >> **Sabato 16 e domenica 17 febbraio**
Incontro vocazionale per giovani
- >> **Sabato 16 e domenica 17 febbraio**
Incontro vocazionale Quinta elementare,
Prima e Seconda media
- >> **Sabato 23 febbraio**
Incontro vocazionale adolescenti

